

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

FRANCOFORTE «Il» libro della Fiera di Francoforte 2003 è un testo al momento inesistente: è l'autobiografia di Woody Allen, che il regista di *Lo e Annie* deve ancora cominciare a scrivere, ma i cui diritti gli editori americani si contendono a una cifra che, si dice, ieri pomeriggio abbia toccato e superato il milione di dollari. Il libro, quando arriverà sul mercato, ripagherà la scommessa? Presumibilmente sì. E la riprova viene da un luogo che a noi appare periferico: Vassallucci, editore di Amsterdam nonostante il nome italiano, ha offerto settantacinquemila euro per l'edizione olandese. Ora, nel mercato globale dell'editoria gli olandesi sono il contrario che periferici: sono stimati come gli europei dal futo più infallibile.

Sia Vassallucci, che è quello che si è aggiudicato il libro per bambini di Madonna, siano i patron di case come Prometheus o Wierdbibliothek. «L'amico olandese» (figura con un'eco morettiana, viene in mente «l'amico etiopio» di *Ecce bombo*) è una figura ricorrente nei discorsi, alla Buchmesse 2003: è quello da cui si va per verificare una notizia e anche per provare, da imprenditore del libro, un po' di costernata ammirazione. Perché l'Olanda è il paese europeo col tasso maggiore di lettori, lettori così forti che l'industria locale ne ricava un problema ai nostri occhi paradossale: gli olandesi non aspettano le versioni tradotte dei libri che arrivano dal mercato anglosassone, preferiscono consumarli subito in inglese, e questo penalizza l'industria nazionale. Dunque, l'«amico d'Olanda» è colui che, avendo da nutrire un pubblico così famelico, sente maggiormente il polso dell'editoria globale, che fa da tramite tra Usa-Gran Bretagna e il resto d'Europa e la cui capacità di piazzare, per converso, in una Fiera i propri titoli in una ventina di nazio-



Lettori alla Fiera del libro di Francoforte

Francoforte, compra i libri e scappa

Gli editori puntano su Iraq e Colombia. E intanto prenotano l'autobiografia di Woody Allen (che non esiste)

ni riscuote dagli altri plauso e invidia.

La cinquantacinquesima Buchmesse si è aperta contando su questi numeri: 6.611 stand individuali e 1.352 editori accomunati negli stand collettivi. Numeri che vanno letti in controtuce: perché rispetto al 2002 crescono gli editori tedeschi (dai 2.140 dell'anno scorso ai 2.735 di quest'anno) e calano vistosamente gli stranieri (da 4.248 a 3.876), mentre proliferano quelli che ricorrono alla postazione collettiva (nel 2002 erano 764). Dietro queste cifre si cela un problema in primo luogo pratico: i costi. Quelli di alberghi e ristoranti, proibitivi per tutti. Se la maggioranza dei tedeschi da un paio d'anni ha scelto di fare la navetta con la propria città di residenza, la soluzione non è praticabile dagli al-

tri. Il problema nelle ultime edizioni si è fatto così impellente da far ipotizzare il trasloco della Fiera - qui dal 1947, quando editori, autori e libri la inventarono per ridare alla Germania uscita dalla guerra un po' di dignità culturale - in città meno avide, magari a Monaco. E da costringere Volker Neumann, il presidente, a premere su albergatori e ristoratori perché, se non altro, la corsa dei prezzi si fermasse per quest'anno. Del problema, naturalmente, se ne infischia anche chi non spende soldi propri: l'Italia (che è agli antipodi dell'Olanda quanto a mercato interno) qui è presente con 287 stand espositivi, per intenderci quasi metà di quelli statunitensi e novanta più della Francia. Ma i due terzi sono stand «istituzionali», Regioni e via dicendo. Nei prossimi

giorni vi promettiamo di contarli nel dettaglio.

Ora, il dato, naturalmente, può nascondere anche altro. In epoca di Internet la Buchmesse serve ancora? A occhio, le defezioni maggiori sembrano in zona di editoria forte: nell'area statunitense. E forse non è più colpa dell'effetto terrorismo che aveva decimato le presenze nel 2001 e ancora nel 2002. Forse la Buchmesse, nell'era di Internet, comincia a essere utile più per i deboli che per i grandi. Alessandro Dalai, di Baldini & Castoldi, giudica: «Su Internet trovi praticamente tutto, scovi anche il catalogo del piccolo collega del paese minore. Ma ci vuole tempo. Qui "vedi". E ti fai vedere». «Fai vedere», per esempio, agli americani *Io uccido* di Giorgio Faletti, venduto già in Germania, Francia, Spagna, Olanda

e Polonia, e la cui uscita sul mercato Usa sveltirebbe la realizzazione della versione cinematografica (i diritti sono stati comprati da De Laurentiis).

Cosa si «vede». Io chiedo a loro, gli editori italiani. Parliamo di narrativa: nella geografia del romanzo stanno affiorando nuovi continenti?

Baldini & Castoldi ha scovato un filone in Iraq: con la guida di Inaam Kachaci, autrice di una prima raccolta di racconti di donne irachene, ha scovato Betoool Kethama, il cui *Asky so close* tradurrà nel 2004. Lo spiegano così, il filone: è un modo di entrare in quel paese attraverso la sua quotidianità, vissuta dalle donne anche mentre c'è la guerra. Ma, geopolitica a parte, dicono che le autrici di Baghdad narra-

i bio-libri

Niccolò Ammaniti e Luciano De Crescenzo sono i primi scrittori italiani ad aver aderito alla campagna «Scrittori ed editori per le foreste» lanciata alla Fiera da Greenpeace. Gli scrittori si impegnano a chiedere ai propri editori l'uso della carta riciclata per stampare i propri libri. Dal canto suo Greenpeace - che ha già avuto l'adesione di Margaret Atwood, Joanne K. Rowling, Robert Menasse e di 35 editori canadesi - ha prodotto un manuale tecnico per utilizzare la carta amica delle foreste.

no in modo modernissimo e singolare. Alberto Rollo, Feltrinelli, insiste ad andare a caccia nell'Europa ex-socialista: Albania e Serbia (a fine ottobre pubblicheranno un'antologia di scrittori belgradesi, *Belgrado Casablanca*), e punta sulla Colombia. Nel paese di García Marquez preme una nuova generazione, Ivan Hernandez, Juan Diego Mejia, Tomás Gonzalez, che alla casa editrice Norma (la stessa che pubblica da sempre i testi dell'autore di *Cent'anni di solitudine*) spiegano essere quarantacinquantenni caustici, impegnati politicamente, realistici. Saranno famosi, domani, nel pianeta?

Luigi Brioschi, direttore editoriale di Longanesi e presidente di Guanda, segnala due aeree: Usa e Russia, quest'anno qui ospite d'onore. «Per una volta, l'omaggio al paese ospite d'onore coincide con una vitalità effettiva della sua produzione», osserva. La Russia, tradizionalmente, ha usato la Germania come corridoio per arrivare all'Ovest, come gli indiani hanno usato come corridoio Londra. Pure, da un pezzo a Francoforte non si vedeva la corsa all'acquisto dei titoli di Mosca. Il gruppo Longanesi qui ha individuato Alexander Ikonikoff, il cui *Taiga blues* uscirà nel 2004. L. Julefovic e un nuovo titolo di Vladimir Kaminer, *Russendisko*. Quanto agli Usa, in nome della nuova generazione del romanzo americano (da Lethem a Eugenides a Foster Wallace) Brioschi ha trattato l'acquisto di *The Conspirators* di Michael Bernstein e di *After* di Claire Tristram.

E da queste parti di mondo che arriveranno i plotoni di narratori che insidieranno l'egemonia attuale di israeliani, canadesi e indiani? Elio Fazi, patron della casa editrice romana, ci riporta da dove eravamo partiti: l'Olanda. Già forti di due titoli, *Il frutto della passione* di Karel G. Van Loon e *Phileine chiede scusa* di Ronald Giphant, qui hanno comprato il nuovo romanzo di Abdel Kader Benali, marocchino trapiantato ad Amsterdam, tradotto in molti paesi europei. Perché, dicono, gli olandesi oltre a saper leggere e saper vendere sanno anche un'altra cosa: sanno scrivere «con la professionalità degli americani» ma senza perdere il quid individuale, senza dimenticarsi la lezione della Vecchia Europa.

FINANZIARIA 2004

Assemblea degli amministratori locali

Lunedì 13 ottobre, ore 9.30
Roma, Centro Congressi Frentani
via dei Frentani, 4

